

chieria o disonestà, noi vorremmo un po' dire: ma è proprio inevitabile che voi ricorriate a metodi riprovati per raggiungere intenti che possono anche essere alti e sereni? Noi risponderemo francamente che no; e questo sarà pure l'avviso della universalità dei bene pensanti. Perocchè se anzitutto vi affida la serietà e segretezza della persona cui rivolgete il vostro richiamo e le vostre osservazioni, non v'è proprio ragione per cui voi dobbiate disgiungere il vostro atto da quella lealtà che non permetterà mai di scoprirvi, e di procurarvi seccature e noie che tutti abbiamo diritto d'evitare.

L'amministratore che giunge regolarmente a conoscenza d'inconvenienti e d'atti poco commendevoli, si fa scrupolo di appurare il vero e provvedere conforme a dignità e giustizia.

Lo scritto anonimo mal dispone a procedere alle necessarie investigazioni ed indagini, poichè reca con sè il sospetto di denuncia interessata, scortese e maligna, e non esclude mai il timore di far sorgere diffidenze e dubbi infondati ed irragionevoli.

Oltre a ciò, siccome la persona cui è diretto l'anonimo è, fosse pure lontanamente, implicata nel biasimo che vuol dirigersi ad altri, così essa, esposta ad imminente censura prova il disgusto di non potersi ordinariamente scagionare, e di non trovarsi in grado di porre in luce l'ampia sua buona fede.

Fidiamo adunque in quelli che in larga misura pervennero a raccogliere la pubblica estimazione. La serietà dei loro propositi e la sobrietà degli atti loro siano garanzia contro il timore di esporsi ad animosità, e di crearsi odii per parte di coloro le cui opere aprono l'adito a sospetti.

Che se è altamente biasimevole chi con poca ragione, o peggio, senza fondamento di sorta, eleva dubbi sull'onorabilità altrui, è da tenersi in conto quel tale, che, mosso da fini sereni, obbiettivi ed impersonali, rivela magagne ed imperfezioni che ridondano a detrimento del pubblico bene, o sono il portato di mire illecite e degne di aperta censura.

Per tal modo duplice sarà l'intento che si raggiungerà: si potrà cioè porre riparo ad imperfezioni ed inconvenienti, e si sottrarrà

l'amministratore onesto anche al più lontano sospetto d'insipienza, o peggio, di connivenza ad atti biasimevoli e quindi invocanti serie ed efficaci provvidenze.

La riforma elettorale in Austria

Diamo alcuni ragguagli intorno al progetto di riforma elettorale elaborato dalla sotto commissione della Camera austriaca, progetto che è ora materia di vivissime dispute in Austria.

Secondo lo schema della nuova riforma elettorale, la Camera dei deputati dovrebbe avere in avvenire 400 membri, dei quali 303 sarebbero eletti, come finora, dalle curie presentemente esistenti, cioè della gran proprietà fondiaria, delle Camere di commercio, delle città e dei comuni rurali. Per queste curie si manterrebbero inoltre le disposizioni esistenti relative al censo elettorale di 5 fiorini, come le altre condizioni del diritto elettorale. Il numero totale dei deputati sarebbe accresciuto di 47.

Questi 47 deputati appartenerebbero a una nuova e quinta curia la quale comprenderebbe tutti i contribuenti che pagano una imposta diretta qualsiasi e che il presente sistema non metteva in alcuna delle quattro curie esistenti. Oltre questi piccoli contribuenti sarebbero compresi nella quinta curia gli operai iscritti, secondo la legge dell'assicurazione contro le malattie, in una delle case di soccorso previste da questa legge.

La nuova curia sarebbe divisa in due collegi elettorali di cui il primo comprenderebbe tutti i contribuenti che pagano una imposta diretta di meno di 5 fiorini; questo collegio dovrebbe eleggere 34 deputati. Il secondo comprenderebbe tutti gli operai iscritti in una cassa di soccorso secondo la legge sopraddeita. Gli operai che pagano l'imposta diretta di un fiorino hanno diritto di voto nel collegio dei piccoli contribuenti; quelli che pagano un'imposta diretta inferiore a 1 fiorino e che fanno parte di una cassa di soccorso non voterebbero coi contribuenti diretti, ma nel collegio elettorale degli operai, collegio che avrebbe 13 mandati a sua disposizione.

Di questi 13 mandati, 3 spetterebbero alla Bassa Austria, 3 alla Boemia, 1 alla Galizia e 1 alla Moravia. Parecchie provincie quindi non eleggerebbero che un solo deputato nel collegio degli operai. Quando i circoli elettorali della quinta curia si trovasero nelle città, l'elezione si farebbe direttamente; nelle circoscrizioni rurali esse si farebbero, al contrario, dagli elettori di secondo grado; parimente, nelle circoscrizioni elettorali miste si farebbero da elettori di secondo grado. Per i 34 mandati del collegio elettorale dei piccoli contribuenti diretti, 2 spetterebbero alla Bassa Austria, 8 alla Galizia e quasi altrettanti alla Boemia. In questo collegio la ripartizione è stata fatta in modo che ogni provincia dovrebbe eleggere almeno un nuovo deputato.

CICLISMO

La storia del Velocipede.

In questi momenti di... *ciclite acuta* riescirà forse interessante conoscere un po' anche la storia di questa macchina meravigliosa causa di tante emozioni, di tante vittorie... di tante cadute!

Le prime tracce le troviamo (nientemeno!) nelle sculture egizie: sono figure scolpite nel marmo rappresentanti degli amori alati a cavalcioni di un'asta terminata a due ruote.

Nel 1693 Ozanam all'Accademia Reale delle scienze a Parigi lesse un rapporto nel quale si trova la descrizione di una vettura mossa coi piedi.

Il *celerifero* inventato nel 1690 dal sig. De Sivrae consisteva in un'asta di legno terminata da due ruote, con un appoggio sul davanti, ma senza possibilità di direzione. Chi montava questo veicolo batteva coi piedi in terra e presa la spinta ripiegava le gambe e stava in quella artistica posizione finchè poteva mantenersi in equilibrio e finchè durava l'impulso, poi nuova battuta di piedi e da capo.

Questo stato di cose, che non permetteva le passeggiate da Milano a Roma e i viaggi in America, durò sino al 1818. In quest'epoca il barone Drais di Sanerbron pensò di rendere mobile la ruota anteriore e ottenne così un *celerifero* o *velocifero* dirigibile che fu chiamato *draisienne*.

La *draisienne* fu dapprima costruita in legno, poi in ferro e rimase in uso sino al 1855.

La trasformazione della *draisienne* da legno a ferro fu opera dell'ingegnere Wright, il quale l'adottò nel 1819.

Egli usò di un meccanismo leggero, scorrevole e resistente. La nuova macchina prese il nome di *obby-horse* (cavallo di legno).

L'*obby-horse*, malgrado la persecuzione dei caricaturisti, incontrò il favore dell'aristocrazia inglese, che accorse numerosa al maneggio Jonson in *Goden-square*, facendo così dell'*obby-horse* uno sport select sovra ogni altro. Il pedale però mancava ancora.

Il pedale è dovuto ad un ragazzo di 13 anni, a Ernesto Michaux, figlio di un fabbro, che l'inventò nel 1842.

Un giorno portarono nella bottega del padre una *draisienne* da aggiustare.

Il giovane ebbe l'idea di applicare all'asse della ruota un pedale del genere di quello che egli era abituato a spingere col piede per mettere in moto la ruota della sua molla. E così, quando ebbe, con una sbarra di ferro ripiegata, costruiti ed applicati alla macchina i pedali, riuscì, a forza di costanza e di... cadute, ad imparare a mettersi in equilibrio. Da quel giorno era nato il *velocipede*.

La costruzione progredì tanto che nel 1867 all'Esposizione tenutasi a Parigi le macchine Michaux si vendettero a 600 lire.

Gli avvenimenti del 1870 trancarono questa industria francese che emigrò in Inghilterra, e Coventry divenne il principale centro di costruzione di velocipedi.

Nel 1875 il francese Traffault inventò la gomma vuota e all'Esposizione del 1878 era ammirato il grande bicicletta Renard, la cui ruota misurava due metri di diametro.

Nel 1880 l'inglese Stanley di Coventry inventava la *bicicletta*, una macchina che riuniva la velocità del grande bicicletta colla sicurezza e la dirigibilità della *draisienne*.

Le pneumatiche comparvero nel 1889 per merito dell'irlandese Dunlop.

Il veicolo è ormai quasi perfetto; lo adoperano i corridori di professione, i

dilettanti, i professionisti, i commessi e, in alcune città, i fattorini telegrafici, le guardie di città, gli agenti di polizia ed i pompieri.

CORRISPONDENZE

DA MONASTERO BORMIDA

18 Giugno 1895.

Riceviamo e per debito d'imparzialità pubblichiamo:

Ill.mo Sig. Direttore,

Prego la S. V. Ill.ma di dare ospitalità al presente mio scritto, in risposta alla corrispondenza inserita nel N. 24 del di lei Giornale, e firmata « un elettore. »

Prima di tutto compio il dovere di dichiarare essere io e non il Bottero Giuseppe maestro « l'autore dello scritto composto nel N. 23 della *Gazzetta d'Acqui*, scritto che ingiustamente attirò addosso ad un innocente tutte le ire dei maiuscoli e minuscoli *factotum* di questa amministrazione.

« L'elettore » con uno sforzo fenomenale d'intelligenza si è scagliato violentemente contro il mio articolo accusandolo di sgrammaticature, senza punto curarsi di confutare quanto coll'accennata mia corrispondenza io asserivo.

Conosco la mia incompetenza in fatto a discussioni grammaticali, lo invito quindi a discutere sulle mie asserzioni e confutarle se può, ed allora vedremo da qual parte stia la ragione.

Tengo però a dichiararvi che chi si sente sicuro delle proprie ragioni deve firmare le proprie corrispondenze come fa il sottoscritto.

GELOSO GIUSEPPE.

Egregio Sig. Direttore,

Mi è nota la di Lei imparzialità e perciò spero vorrà permettere che io venga, per mezzo del Giornale da Lei diretto a dare una risposta all'autore della corrispondenza Monasterese inserita nel N. 24 della *Bollente* e firmata « un elettore. »

Ringraziandola, mi creda con tutta la stima di Lei

Monastero B., 15 Giugno 1895.

Devotissimo Servitore

BOTTERO GIUSEPPE.

Signor « Un Elettore, »

Voi lo sapete da qualche anno: vi sono sempre stato affezionato amico, e l'affetto sincero che a voi mi legava mi ha dato il diritto di difendervi sempre ogni qual volta mi sono trovato fra chi vi attaccava e come professionista e come uomo. Orbene, concedetemi che vi dica apertamente come Sabato leggendo la vostra corrispondenza, inserita sulla *Bollente*, colla quale ingiustamente, e con parole poco generose mi attaccate, io abbia provato un senso di vivo disgusto o meglio di dolore.

Di dolore, sì: perchè mi duole assai che il mio amico... arrivi al punto di credere così facilmente ch'io abbia dimenticate le più elementari regole di Grammatica; e credermi autore dello scritto elettorale, da cui voi avete preso occasione per far palese la vostra grande capacità grammaticale.

Che io non sia lo scrivente della corrispondenza che tanto ha urtato i vostri nervi, inserita sul N. 23 della *Gazzetta d'Acqui*, già lo dissi colla mia lettera che avrete visto pubblicata nel N. 24 dell'accennata *Gazzetta*; e se ciò ancora non basta, recatevi pure alla Tipografia del Giornale; il signor Dina è già da me autorizzato a porre sotto il vostro naso, a dir il vero privo